

MORTO A 85 ANNI LO STORICO ISRAELIANO

Zeev Sternhell, alle radici dell'ideologia fascista

ELENA LOEWENTHAL

Se solitamente la storia è maestra di vita, per lo studioso israeliano Zeev Sternhell scomparso ieri, si può forse dire il contrario: è stata la sua stessa vita a dettargli una originale visione della storia. Era nato nel 1935 a Przemyśl, nel Sud-Est della Polonia. Tutta la sua famiglia venne sterminata, Zeev bambino trovò avventurosa salvezza e all'indomani del crollo del nazismo un treno della Croce Rossa lo portò in Francia. Nel '51 emigrò in Israele, dove prestò servizio militare nella unità di fanteria Golani. Nell'89 ebbe la prestigiosa cattedra Léon Blum presso l'Università di Gerusalemme. A lungo editorialista di *Haaretz*, nel 2008 vinse il Premio Israele per le sue ricerche storiografiche.

Definirlo «anima della sinistra israeliana» non è sbagliato ma approssimativo, perché non dà conto della sua capacità di intersecare temi e momenti della storia, di quanto il suo vissuto fosse partecipe della visione - di quanto cioè lo storico, il testimone e il militante dialogassero in lui.

Due sono i suoi campi d'indagine. Per un verso la nascita del fascismo come movimento europeo, di cui riscontra radici nella rivolta antiliberale, antidemocratica e antirazionalista manifestatasi in Francia a partire dagli anni 80 dell'800 (*Nascita dell'ideologia fascista*). In *Nascita di Israele. Miti, storia, contraddizioni* racconta invece la storia dello Stato ebraico e del movimento sionista in un'ottica «critica», decostruendo le fondamenta socialiste di questa impresa storica. Per decenni si espresse vibratamente contro l'occupazione dei Territori e quella che definiva la «fragilità della democrazia israeliana»: «Non sono venuto qui per vivere in uno Stato binazionale, né in un regime coloniale». Ma restò sempre un sionista convinto che la strada del risorgimento ebraico fosse quella giusta. —

